ACBAR
GRAN MOGOL

BALLO TRAGICO

DI GAETANO GIOJA.

Sebbene la dolcezza del carattere degli abitanti dell' Indostan, ed in generale la mollezza de' loro costumi gli abbia resi soggetti a molte invasioni di varj popoli, che l' uno dopo l' altro se ne sono resi padroni, pure non mancano esempj frà di essi di fortezza d' animo, e di valore, siccome si riferisce da molti Autori. Nella bell' opera intitolata : Costume antico e moderno di tutti i Popoli del sig. D.r Giulio Ferrario *si accenna fra gli altri quello di Zimet piccolo principe indiano, che lungamente si mantenne indipendente nella sovranità di Scittore contro le armi ed il potere del celebre conquistatore Mogolo Acbar, segnalando l' istessa propria ruina con incredibile indomita fierezza. Da questo fatto istorico è tratto il seguente Ballo che incomincia dall' epoca in cui Acbar dopo d' aver riportata una decisiva vittoria alle porte quasi di Scittore capitale dei piccoli stati del Ragia Zimet, è ormai sul punto di divenirne padrone.*

La Scena è parte nella Città di Scittore, parte ne' contorni di essa.

Sebbene la dolcezza del carattere degli abitanti dell' Indostan, ed in generale la mollezza de' loro costumi gli abbia resi soggetti a molte invasioni di varj popoli, che l' uno dopo l' altro se ne sono resi padroni, pure non mancano esempj frà di essi di fortezza d' animo, e di valore, siccome si riferisce da molti Autori. Nella bell' opera intitolata: Costume antico e moderno di tutti i Popoli del sig. D.r Giulio Ferrario *si accenna fra gli altri quello di Zimet piccolo principe indiano, che lungamente si mantenne indipendente nella sovranità di Scittore contro le armi ed il potere del celebre conquistatore Mogolo Acbar, segnalando l' istessa propria ruina con incredibile indomita fierezza. Da questo fatto istorico è tratto il seguente Ballo che incomincia dall' epoca in cui Acbar dopo d' aver riportata una decisiva vittoria alle porte quasi di Scittore capitale dei piccoli stati del Ragia Zimet, è ormai sul punto di divenirne padrone.*

La Scena è parte nella Città di Scittore*, parte ne' contorni di essa.*

PERSONAGGI.

ACBAR, Gran Mogollo.
Sig. Nicola Molinari.

ZIMET, Ragia di Scittore.
Sig. Luigi Costa.

PADMANA, di lui figlia.
Signora Maria Conti.

YDER, indiano, di stirpe regia, ed amico di Zimet.
Sig. Giuseppe Bocci.

Il Capo dei Bramani indiani.
Sig. Carlo Bianciardi.

Ufficiali e Soldati mogolli.

Ufficiali e Soldati indiani.

Balliadere.

Balok.

Schiave di Padmana.

La Musica è di varj autori
ridotta dal Sig. Maestro Brambilla.

ATTO PRIMO.

Vista del campo indiano distrutto dai mogolli sulle colline in vicinanza della città di Scittore.

Acbar vittorioso, alla vista di un bianco vessillo che sventola dalla parte degli Indiani, fa con un cenno sospendere ogni ostilità. Si annunzia l'arrivo di Zimet, che giunge quasi tratto a forza da Yder, e che scosso all'aspetto della strage de' suoi, superbamente fa chiedere ad Acbar a quai patti accorderebbe la pace. Altro non domanda il Conquistatore che la destra di Padmana, figlia del Ragia, della cui bellezza pubblicata dalla fama, è da gran tempo invaghito. Ne freme Zimet che odia mortalmente i Mogolli; ma Yder mostrandogli la necessità, ed assicurandolo ch'ei medita un gran progetto, ve lo determina, offrendosi di andare a prendere esso medesimo Padmana per non dar tempo ad Acbar di pentirsi: parte immediatamente a tal fine, e ben presto con Padmana ritorna, presentandola al vincitore. Anche la vaga giovane pel grido delle imprese di Acbar è vivamente a di lui favore prevenuta; lietamente quindi riceve l'annunzio d'essergli destinata in isposa, e non asconde a lui stesso la propria allegrezza. Or mentre i due amanti si danno in preda ai vicendevoli trasporti della reciproca inclinazione, Yder promette a Zimet di turbare ben presto sì abborrita letizia, trucidando il Mogollo; ma chiede in compenso la mano di Padmana, al che Zimet con giuramento acconsente, riserbandosi a concertar meglio il tutto in più opportuno luogo Egli intanto invita Acbar a solenne convito nella sua Reggia, onde celebrar le nozze, avviandosi tutti a tal fine verso Scittore.

ATTO SECONDO.

Gabinetto nella Reggia.

Ebra Padmana della più viva allegrezza per la sua prossima felicità, al giunger del padre vola fra le di lui braccia per attestargliene la propria riconoscenza. Zimet accompagnato da Yder, stringendo al seno affettuosamente la figlia, dopo aver allontanate le di lei schiave, le chiede se possa sperar da lei una sicura prova di figliale tenerezza: a tutto si offre pronta Padmana: accigliandosi allora Zimet le intima, che pensar più non debba alla mano di Acbar, avendola esso destinata al valoroso Yder unico e vero sostegno del suo trono, e della patria. Tramortisce la giovinetta a tale annunzio, e coglie il padre quel momento per ottenere da Yder nuova solenne protesta di uccidere Acbar, al che costui baldanzosamente s'impegna, purchè ottenga Padmana, giurando con alcuni suoi compagni la morte di Acbar. A sì funesto giuramento scuotesi la infelice donzella, e ricusando Yder, e sprezzando le di lui affettuose dimostrazioni, invano abbraccia le ginocchia del padre, e fra i singulti ed il pianto invano lo prega che rivocar voglia sì barbara sentenza: ma nel mentre che il feroce padre da sè crudelmente la scaccia, sopraggiunge inaspettato Acbar, che meravigliando richiede la causa di tanto sdegno. Cerca Zimet di coprire la vera cagione del suo turbamento, ma non mostrandosene pago il Mogollo, chiede imperiosamente di esser lasciato con Padmana, onde da lei sapere il vero. Zimet vedendo di non poter esimersi dal compiacerlo, onde non rompere i fili della concertata trama, si allontana

con Yder, e co' suoi, non senza cogliere però il momento di minacciar prima di soppiatto la figlia, ove osasse tradirlo. Rimasto Acbar con Padmana, quanto più le chiede ragione dell'ira paterna, tanto più la misera si confonde, e si attrista. Crescono allora i già concepiti sospetti del Mogollo, ed accingendosi a lasciare la dolente Padmana, le dice, che esso corre a punire chiunque si attenti a tradirlo. Supplichevole allora, e smaniosa assicura questa il suo amante del proprio eterno amore, e lo prega al tempo stesso di salvargli il padre. Nulla di più grato per Acbar, che l'udire dal labbro della sua Padmana questa solenne dichiarazione di tenerezza; ma conoscendo al tempo stesso che contro di lui si macchina, rassicura Padmana sulla sorte del Padre, e colmatala così d'allegrezza, dà opportuni segreti ordini ad alcuni fra' suoi più fidi; fa quindi richiamare Zimet, e gli dice, di aver trovata la figlia degna dell'amor suo: mostra compiacersene l'Indiano, e così simulando scambievolmente tutti si avviano al banchetto.

ATTO TERZO.

Sala Reggia.

Indiani e Mogolli sono lietamente assisi nella maggior sala della Reggia. Le Balliadere, ed i Balok rallegrano la festa colle loro particolari caratteristiche danze (*). Padmana stessa vi prende parte per ordine del padre.

(*) V. Nella citata opera *Costume antico e moderno di tutti i Popoli a pag. 160, Asia. Vol. II* ove si parla delle *Cancenì,* o Ballerine, alle quali i Portoghesi diedero il nome di *Balliadere*. Ivi descrivendo i loro balli si dice che principalmente consistono, *in attitudini ora amorose, or supplichevoli, ora languenti, tratteggiate di timore, di gelosia, ec.*

Il girar delle tazze ospitali, e l'accostarsele al labbro, è il momento stabilito da Yder, ed il segnale pel tradimento. Egli primo si scaglia contro di Acbar, ma prevenuto da uno de' primarj Duci di questo, cade trafitto: nè tardano gli altri Indiani ad assalire i Mogolli, i quali avvertiti dagli ordini segreti del loro Imperatore facilmente li respingono. Nel furore della mischia Acbar atterra Zimet che lo aveva assalito, ed è già sul punto di trafigerlo; ma Padmana fa scudo al padre col proprio petto, arresta la mano del vincitore, ed a tutti si raccomanda, e tutti supplica per la salvezza del genitore, secondata dalle altre donne, che pietosamente raffrenano lo sdegno dei Mogolli. Coglie quel punto Zimet per fuggire: Padmana raddoppia le sue preghiere: Acbar anima generosa, ed amante appassionato nulla sa negarle, e giura, che perdonerà anche questo tradimento, purch'essa divenga sul momento sua sposa; ma quella sommessa figlia non può farlo senza il paterno assenso, e lusingandosi di ottenerlo con questo nuovo sì generoso perdono, supplica l'amante a permetterle ch'essa medesima sia l'apportatrice di sì lieta novella Sta dubbioso Acbar, ma finalmente dopo tante vittorie credendosi sicuro da ogni tradimento le permette di partire. Ordina però ad un drappello de' suoi più fidi di non perderne le traccie, e di seguirla da lungi.

ATTO QUARTO.

Adito remoto e segreto del tempio del nume Visnù.

Alcuni Bramani escono timorosi da una segreta porta del tempio per iscoprire lo stato delle cose, e prostrati al suolo pregano per la

comune salute. Giunge intanto Zimet disperato per la morte d' Yder, e per veder omai svanita ogni sua speranza; non depone però gli sdegni, e va radunando i suoi, che ivi a mano a mano si recano. Qual è la sua sorpresa nel veder giungere puranco la figlia, che lietamente gli corre in braccio annunziandogli il nuovo perdono, quando ponga fine all' ire, ed accetti per genero Acbar! Esulta ferocemente l' Indiano, e distaccando una parte de' suoi gli invia a tener viva la zuffa, e poi stringendo trà le braccia la figlia infonde in essa la lusinga che siasi finalmente estinto il suo odio contra Acbar. Ma la gioja dell' Indiano ha ben diversa sorgente. Vede egli nella figlia un istrumento di terribile vendetta, e ne commette l' esecuzione al Capo de' Bramani, esigendo però dal medesimo solenne giuramento (*) prima di svelargli i suoi comandi. Ubbidisce il Bramano, ed allora ode intimarsi dal suo Principe, che chiuder debba immediatamente la figlia nel luogo più recondito del tempio di Visnù, e quando mai gli fosse recato l'avviso ch' esso dovuto avesse soccombere nella mischia che va a rinnovare, la uccida immancabilmente, anzicchè lasciarla cadere in mano dell'inimico. Inorridisce il Bramano a tal comando, ma non osando disubbidire al suo Signore giura tremando che eseguirà. Sono inutili i gemiti, inutili i pianti della figlia, che vien tratta a forza nel luogo assegnatole. I Mogolli intanto che la seguivano da lungi, se non giungono in tempo per salvarla, son da tanto però per assalire Zimet, e per farlo prigione dopo breve feroce contrasto.

(*) Il modo di giurare degli abitanti dell' Indostan è di alzare ambedue le braccia verso il Cielo. *V. Opera citata del Ferrario.*

ATTO QUINTO.

Esterno del tempio di Visnù
con veduta della città di Scittore
in preda alle fiamme.

Acbar cerca la sua diletta Padmana, ma niuno sa dargliene novella. Al giungere di Zimet prigioniero la prima sua cura è di chiedergli della figlia, offrendo sempre di sciorre le di lui catene quando gli renda il caro oggetto dell' amor suo: ma l' Indiano anzichè rispondere vuol sapere dal Bramano s' abbia eseguito i suoi ordini, e timidamente accennando questi di aver ubbidito, non esita allora a dichiarare ad Acbar che per suo ordine fu trafitta la figlia per non lasciarla cadere in sua mano. Or chi potrebbe esprimere il furore di Acbar? Ei vuole nell' eccesso della sua disperazione che sia gittato Zimet fra le fiamme che divorano la sua capitale, e va in cerca del Bramano per ucciderlo di proprio pugno: ma per ordine del Bramano stesso apertesi in quel punto le porte del tempio si vede Padmana fra le sue schiave stender le braccia all' amante ed al padre: Zimet furibondo, e veggendosi ingannato, strappa dal seno di una delle sue guardie un pugnale, e con quello s' uccide, nè giunge in tempo la figlia che a gettarsi forsennata sul di lui corpo. Corre Acbar ad allontanar Padmana da sì lugubre spettacolo, e cade essa in deliquio fra le di lui braccia: con questo doloroso atteggiamento accompagnato da quello di tutti gli astanti, termina l' azione.